

Per una formazione che promuova libertà (II)

*Maturità umana e vita spirituale: quale raccordo?
Quale unità?*

Rosi Capitanio *

Al centro dell'azione formativa di accompagnamento l'obiettivo è uno: la crescita nella libertà per l'amore della persona accompagnata, nel quadro di una formazione integrale e integrata. Nella misura in cui l'attenzione all'umano apre nel soggetto una maggiore libertà e disponibilità all'interiorizzazione dei valori vocazionali, la vita spirituale non può che trarne beneficio.

Nell'articolo precedente avevamo suggerito due «strategie» di intervento miranti ad allargare la libertà effettiva della persona: ascoltare le domande e saper leggere le domande¹.

Qui esplicitiamo le due esperienze che quelle strategie vorrebbero attivare. Sono i due movimenti della libertà che F. Imoda vede implicati nel dinamismo della crescita e che ogni buon educatore dovrebbe attivare nel suo lavoro di accompagnamento psico-spirituale².

* Psicologa e psicoterapeuta (Bergamo); docente all'Istituto Superiore per Formatori.

¹ R. Capitanio, *Per una formazione che promuova libertà (I). Fare emergere e capire le domande*, in «Tredimensioni» 17 (2020), pp. 57-64.

² Cf F. Imoda, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, EDB, Bologna 2005, pp. 404-409.

Movimento discendente della libertà

Con questo movimento si aiuta la persona a considerare che cosa ostacola la crescita, la relazione educativa, il lavoro formativo, l'assunzione dei valori vocazionali. Cos'è che fa rallentare il passo, che ruba energie, che rende sordi e ciechi anche davanti all'evidenza, che fa prendere lucciole per lanterne e porta a raccontarsi storie piuttosto che a rileggere la propria storia e i propri atteggiamenti?

Di solito, è improbabile che la persona riesca a fare questa discesa da sola: ad essa va educata, accompagnata.

È un movimento discendente perché la risposta a Dio finora attuata non viene presa a scatola chiusa, ma sottoposta a critica per la possibile presenza di elementi che la rendono meno vera di quanto potrebbe essere. Con questo movimento si accetta di sottoporre a verifica il proprio vissuto concreto per scoprire e distinguere quello che è veramente ispirato all'orizzonte del vangelo da ciò che appartiene ad altri orientamenti non situabili nell'orizzonte di fondo. Si tratta di un'istanza di *purificazione* necessaria al cammino spirituale: che cosa di umano c'è in questa *impasse* che ostacola o rallenta la risposta personale? Che cosa c'è di mio in questa ricerca spirituale se insegue un perfezionismo non evangelico? Che cosa c'è di «troppo umano» in questa azione pastorale, se un piccolo fallimento genera una grande crisi? In questa incapacità a dire no o in questa resistenza a dire sì? Taciturnità o aggressività verbale che cosa esprimono?

Movimento ascendente della libertà

Mentre il movimento di discesa e la relativa purificazione cerca residui umani in ricerche del divino, quello ascendente cerca le tracce del divino in ricerche umane. Attiva, dunque, un'esperienza di *partecipazione*: «Il movimento ascendente della libertà si esprime soprattutto nella istanza di partecipazione dove viene postulata la ricerca di trascendenza e ne viene investigata la presenza, come per analogia, in ogni cosa. Il discernimento che deriva da questa prima istanza verifica se e fino a che punto è possibile collegare la realtà concreta osservata, al trascendente; si chiede, per esempio, se e come il grido sia una preghiera, se e come la domanda di pace e di giustizia sia an-

che una ricerca di Dio, se e come una lotta contro determinate forze ed ostacoli possa essere una lotta con Dio. Si cerca, in qualche modo, di cogliere la "partecipazione" di ogni fenomeno o realtà concreta al mondo del trascendente»³. Qui le domande sono: quale volto di Dio mi si manifesta dentro il passaggio che sto vivendo? Che cosa c'è di divino in questa questione umana? Qual è l'annuncio, la chiamata da scoprire e da vivere dentro le pieghe di questa situazione, di questo limite sofferto, di questa sfida umana?

A volte inseguiamo la cosiddetta perfezione e, invece, proprio dentro quel limite difficile da accettare e/o da superare ci raggiunge un appello all'umiltà!

Vita spirituale è anche affrontare le questioni psicologiche riconoscendovi l'appello alla trascendenza. Le «lotte» che nascono sul terreno esistenziale, dentro le relazioni e le responsabilità quotidiane che mettono a nudo i propri dinamismi interiori, sono vissute come motivi di riflessione, di preghiera, di una nuova comprensione di sé e di una nuova rivelazione del volto di Dio per me, di una rinnovata consegna di sé, di una conversione e trasformazione in Spirito e verità, restando in ascolto di quale chiamata evangelica si sprigiona da quegli eventi quotidiani, da quella situazione conflittuale o di *impasse*, da quel limite che mi confronta e da quel problema che non si può più rimandare.

Questi due movimenti impediscono una divaricazione tra i due piani: mantengono il *cammino umano*, con le sue fatiche e le sue conquiste, nell'orizzonte della *trascendenza*, e il *cammino spirituale* nella logica dell'*incarnazione*.

Tensione della crescita e dinamismo pasquale

Se l'orizzonte su cui si stagliano e a cui vanno ricondotte le domande sorte sul terreno dell'umanità ricca e fragile del chiamato è

³ *Ibidem*, p. 405. Il movimento ascendente esprime il desiderio di ricercare Dio sopra tutte le cose e quello discendente l'esigenza di trasparenza personale. Su questi due movimenti da Imoda individuati a livello psicologico c'è una interessante convergenza con la prospettiva filosofica di J. De Finance, *Cittadino di due mondi. Il posto dell'uomo nella creazione*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1993, dove l'autore individua la duplice appartenenza nella lettura ascendente (pp. 31-101) e in quella discendente della persona umana (pp. 102-174), entrambe costituenti l'orizzonte prossimo, mentre quello di fondo (pp. 175-215) è l'orizzonte specifico della fede.

quello spirituale – nei tratti propri della specifica forma di vita – va da sé che i mezzi spirituali sono assolutamente decisivi nel mantenere quelle domande e le ricerche/risposte che innescano orientate al loro fine.

La mia esperienza di terapeuta mi convince sempre più di questa evidenza: le domande che sorgono sul terreno dell'umano possono essere affrontate tanto più adeguatamente (in profondità) e costruttivamente (senza scoraggiamenti regressivi) quanto più si accompagnano a un'intensa esperienza spirituale: di ascolto della Parola, di preghiera, di coinvolgimento affettivo ed esistenziale con il Signore Gesù.

Anche sul piano umano ci sono passaggi maturativi molto costosi, che chiedono salti di qualità non immediatamente remunerativi, né sul piano dell'immagine di sé, né a livello di serenità e sicurezza personale. E se uno non ha motivazioni profonde, che vanno al di là del proprio benessere e del perfezionamento narcisistico della propria immagine, o non le approfondisce strada facendo (nell'impatto tra i suoi motivi di crisi e di sofferenza e la logica del mistero pasquale), anche il percorso umano/psicologico non va lontano e non riesce a contribuire a una trasformazione profonda.

La trasformazione (possibile) implica che si arrivi a toccare i nodi e gli snodi dinamici più significativi del funzionamento personale, quei modi propri di essere, di pensare, di sentire e di fare ormai collaudati per la persona, a lei tanto familiari, così «suoi» e «normali» da risultare perfino inconsapevoli nella loro ovvietà e perciò così dolorosi da rimettere in discussione e da smantellare.

In sostanza, quando il cammino umano è serio e arriva in profondità e sollecita trasformazioni non indolori, a un certo punto pone di sua natura una domanda di portata religiosa, una questione di senso, che travalica il qui-e-ora: perché? Per chi? Ma chi me lo fa fare? Il guadagno sperato davvero compenserà la perdita in atto?

Ciò che rende possibile affrontare la fatica del cambiamento e i dolori della crescita non è solo l'attrezzatura umana più o meno atta e flessibile al cambiamento, ma anche il senso che si dà a questa fatica e a questi dolori.

Anche sul fronte umano non c'è rinascita che non comporti qualche perdita (il mistero pasquale non è una sovrastruttura dell'umano,

ma il dinamismo che l'attraversa e lo colma di senso, al di là di ogni irrazionalità che la storia produce...).

Sia la motivazione di un cammino umano, con le trasformazioni che sollecita, sia l'energia per compierlo e la direzione a cui tenerlo orientato vanno continuamente riguadagnate nell'esperienza spirituale, nella consegna coraggiosa e fiduciosa al Signore nel suo mistero di morte e di vita, nell'identificazione crescente con la propria vocazione di credente cristiano. E d'altra parte, l'esperienza spirituale non è astratta, ma lievita lentamente dentro un'umanità che diventa sempre più consapevole di se stessa e accetta il prezzo della propria libertà.

Nell'avventura umana del mio viaggio nella vita, come pure dentro la consegna fiduciosa di quanti ho la grazia di accompagnare in un cammino psicologico, faccio ogni giorno l'esperienza – sempre sorprendente e la sola redentiva – che il mistero pasquale è il vero punto di connessione tra l'umano e lo spirituale.

Il cammino umano, soprattutto nei momenti di fatica, ritrova senso e slancio nella misura in cui scopri che lì c'è la Pasqua in corso, lì si attualizza la vicenda del Crocifisso Risorto. Lì: cioè, in me. E la fede nel mistero pasquale diventa esperienza esistenziale nel momento in cui scopri nelle tue membra, nel tuo corpo e nella tua psiche, nella tua storia passata e presente, quel dinamismo spirituale che è legge di vita: non lo puoi sfuggire, e ti può salvare.

Per concludere

➤ Sul fronte spirituale, l'elemento più trasversale al cammino umano nella sua complessità e che va a interpellare e a illuminare le tensioni psicologiche che segnano la crescita e la vita, è il dinamismo pasquale inscritto e operante nelle leggi dello sviluppo, in quell'inestricabile intreccio tra acquisizioni e perdite, stabilità e trasformazione, affiliazioni e separazioni che caratterizza, anima e scuote il cammino di ciascuno, dall'inizio alla fine.

➤ Sul fronte umano, l'elemento che più aggancia il livello spirituale, rilanciandolo o limitandolo, è essenzialmente la motivazione, e in ultima analisi la libertà per l'autotrascendenza: la libertà effettiva, ossia la consapevolezza amorosa con cui la persona può far suoi i desideri di Dio, senza confonderli o posporli ai propri; la libertà con

cui la persona si arrende alla logica del vangelo e cerca di assumere lo stile di Gesù, superando il proprio io in ciò che rema contro questa identificazione (in un crescendo di autoconoscenza), trovandosi interpretata e realizzata dentro il Suo progetto e la Sua volontà.

Andare al di là delle dichiarazioni d'intenti e al di là dei comportamenti manifesti per ricondurre il soggetto alla sua interiorità, alle motivazioni profonde su cui si gioca la sua libertà e la sua verità, è il compito educativo per eccellenza, perché solo se si raggiunge la motivazione, l'azione formativa è trasformante, promuove cioè una crescita reale sul piano umano e spirituale.

La cura motivazionale interseca ogni ambito educativo, nelle modalità e coi mezzi propri di ogni ambito, per spingersi al livello di profondità a cui la persona consente e di cui è capace.

In quest'ottica, niente di esterno, di fattuale, di comportamentale è destinato a rimanere estrinseco all'interiorità.

Detto altrimenti:

➤ Accompagnare a liberare e autenticare la motivazione soggettiva è fondamentale per un cammino spirituale incarnato e quindi dinamico (la crescita umana favorisce quella spirituale).

➤ Nel contempo, accompagnare la persona a riconoscere come, nella sua biografia e nella sua situazione concreta, il mistero pasquale bussava alla porta della sua umanità e lì prende forma, significa aiutarla a integrare nella totalità dell'esistenza cristiana ogni frammento di vita, nella fiducia e nella responsabilità che niente vada perduto (l'esperienza spirituale sollecita, sostiene e orienta il cammino umano).